

BERSAGLI

IN LIBRERIA

TROPPO MIMETICO
L'11 SETTEMBRE
DI RENÉ GIRARD

di Marco Pacioni

Chissà se nella morsa d'urgenza ambientale che oggi stringe il pianeta Karl Popper riterrebbe ancora irrazionale e pericoloso cercare di prevedere il futuro. È noto infatti come il filosofo liberale austriaco fosse risolutamente contrario alla proiezione politica di ciò che il presente sembra profilare.

E tuttavia al punto in cui la minaccia per l'ecosistema è giunta anche per chi conserva una visione laica riguadagna attenzione la necessità di capire come prevedere quello che accadrà. Tale esigenza talvolta si spinge fino all'apparente paradosso di elaborare un'epistemologia della catastrofe. È quello che fa Jean-Pierre Dupuy in un saggio incluso nel volume che contiene l'intervista a René Girard, **Prima dell'apocalisse** (trad. it. di Barbara Amali, **Transeuropa**, pp. 81, € 8,00). Per Dupuy la questione non è solo conoscere il futuro, ma anche credere di poterlo determinare. Il suo auspicio è quello di acquisire fede in una conoscenza che prescinde dagli accadimenti. Per Dupuy occorre estendere la razionalità al di là e al di qua del dominio dei fatti che, una volta compiuti, potrebbero rendere inutile qualsiasi conoscenza.

Rispetto a quello di Dupuy, il tenore dello scritto di Girard è sensibilmente diverso. Anzitutto perché l'antropologo francese non attribuisce all'11 settembre soltanto il valore formale dell'acquisizione di coscienza che la catastrofe è realmente possibile, ma un segno apocalittico specifico. Una tesi che pur non partendo dai presupposti del fondamentalismo cristiano finisce pericolosamente per assumere del fondamentalismo l'argomento principale che è quello dello scontro di civiltà. «L'11 settembre è lo scontro fra cristianesimo e islamismo». Già nel recente e fondamentale

Portando all'estremo Clausewitz (Adelphi, 2008), Girard si era misurato più apertamente con la storia imprimendo così al suo percorso intellettuale una svolta che appariva necessaria data l'importanza che lo studioso ha sempre attribuito alla religione che più di tutte ha investito nella storia e cioè il cristianesimo. In *Prima dell'apocalisse*, Girard non solo torna a indagare alcuni momenti essenziali del proprio pensiero come l'alternativa cristiana alla «violenza mimetica» e al «capro espiatorio», ma approfondisce anche alcuni elementi del libro su Clausewitz cercando di farli convergere entro un evento storico specifico qual è appunto quello dell'attentato alle Torri Gemelle.

Come negli altri suoi lavori, quella di Girard è una razionalità posta costantemente dentro il paradosso, il pericolo dell'eterogenesi dei fini. Una razionalità in movimento che non funziona a senso unico, ma per espansioni e restringimenti. Per questo, ad esempio, per lui è diventato così importante il modello bellico del «duello» di Clausewitz per la comprensione della politica. Ma è proprio in ragione dell'elastica dinamicità di tale modello che appare troppo riduttivo puntare su un evento storico qual è quello dell'11 settembre e vederlo in filigrana la distruttività islamica contro la salvezza cristiana.

